

che non si stanca di tessere legami e costruire un mondo più giusto e più umano dove ciascuno abbia il suo posto» (Anna C). **Fare Eucarestia impastarsi e prendere il pane** Gesù prese il pane...e avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò fino alla fine. Per il cristiano vivere la realtà, l'umanità e l'intima relazione con Dio sono un tutt'uno. Attratto da Dio senza fuggire la realtà: questa una possibile sintesi di Michel de Certeau. Essere cristiani nell'epoca contemporanea: questo il suo tema fondamentale. Con la realtà in rapida e profonda trasformazione, la sua indiscutibile passione per l'alterità, per l'Altro e per gli altri. Lo dice a più riprese e in modo sempre incisivo, come quando scrive: «Se la preghiera aspira ad incontrare Dio, l'appuntamento è sempre fissato sulle terre dell'uomo, all'incrocio del suo corpo e della sua anima»; «Le mani, anch'esse, dicono la preghiera. Fatte per l'aratro, la macchina da scrivere o la fresatrice, come potrebbero non continuare, nell'orazione, a legare l'uomo a ciò che lo circonda?»; «Il cristiano parla al Signore come l'innamorato o l'amico: No, non senza te. "Che io non sia separato da te". Ma egli si rivolge allo stesso modo agli altri: Non senza di voi [...]. Mai senza l'altro. È impossibile dissociare le due modalità — fede e carità — di una stessa relazione; l'una non va senza l'altra» (p. 102). «È sempre lui che viene a noi. Dio si fa nostro prossimo. A queste pecore senza pastore, a questi malati senza medico, a questi uomini spogliati delle loro speranze ma ancora abitati dal suo ricordo e che lo cercano anche là dove fanno bene di non trovarlo; proprio in questo povero tesoro dei sogni perduti, Gesù si avvicina. Essi lo rimpiangono ed egli è là che cammina con loro. "Lui" e "loro": Luca inquadra la sua frase in queste due parole che riassumono la storia, ogni storia. Lui con noi» (I discepoli di Emmaus) **FARE EUCARESTIA fare nostra la legge del pane e del vino Nei nostri deserti e attraversamenti bisognerà arare di nuovo il terreno ed essere pronti a riseminare speranze, sguardi, gesti per nuove germinazioni.** Quando si inizia a seminare il seme rimane sotto, la piantina cresce dopo... **E bisognerà anche fare nostra la legge del pane e del vino; il pane e** le cose di ogni giorno lievitano lentamente, il vino fermenta poco a poco, i cuori si aprono piano piano...nelle nostre pratiche di risemina e ricostruzione della comunità, di ricucitura delle ferite, **bisognerà anche essere consapevoli e decidere come fare memoria: possiamo infatti fare un rammento veloce, oppure prenderci del tempo per farne un ricamo prezioso.**

### Canti per la celebrazione

Ingresso SEI VENUTO DAL CIELO (583) E ora tutta la terra hai seminato/della tua presenza in questo viaggio. / Dove palpita una Chiesa nel mondo,/ lì ci sei tu, e poi discendi dentro di noi. / E segrete lacrime tu raccogli e aneliti/ e al cuore di ogni uomo sei vicino, /sei l'amico, l'unico.

Gloria / SALMO TI HO AMATO DA SEMPRE Alleluia: SIGNORE SEI VENUTO (54)  
 Offertorio: SEGNI DEL TUO AMORE (572) Ecco il pane e il vino,/ segni del tuo amore;/ ecco questa offerta, accoglila, Signore!/ Tu di mille e mille cuori, fai un cuore solo, / un corpo solo in Te;/ e il figlio tuo verrà, vivrà ancora in mezzo a noi.  
 SEME DEL TUO CAMPO (312) Santo / Agnello di Dio / Comunione VERBUM PANIS (710) Congedo GRANDI COSE (287)

**In Comunità** Mercoledì 17 Incontro CPAE (18:30)

Comunità parrocchiale di San Giovanni Battista Campagnola in Bergamo

## CORPUS DOMINI CORPUS HOMINIS

13-14 giugno 2020



**Pensando a questi giorni del Corpus Domini «Fare memoria». Ci sono dunque tre legami, tre grandi fili che tengono insieme, e sono i saperi elementari, le pratiche e le narrazioni.**

Mi sembra una questione decisiva che nella svolta della nostra era segnata dal Covid 19 è riemersa soprattutto quanto al cristianesimo e alla sua autocomprensione: «siamo infatti discepoli di uno che quando stava per andarsene ha detto: "Fate questo in memoria di me", riferendosi a un atto di nutrizione, di cibo, cioè uno dei saperi elementari, forse l'atto distintivo dell'umanità...Saperi elementari che costituisce uno dei fondamentali della nostra fede: l'esperienza di affidamento primaria è introdurre qualcosa che non sono io in me, facendo fiducia che mi nutra e non mi uccida (e pensiamo con quali pensieri e precauzioni riceviamo in questo tempo l'eucarestia tra le mani). E questo tipo di sapere elementare è e si rappresenta come il sapere elementare antropologico della fede» (Stella Morra). E poi ci sono le pratiche e le narrazioni. «in relazione all'esperienza cristiana la posta in gioco è soprattutto una descrizione, comprensione e trasformazione delle pratiche. Perché? Perché dal punto di vista cristiano l'obiettivo non è la gnosis, ma la conformazione a Cristo». L'Eucarestia si dice facendo è questo atto di comprensione; ed è facendo corpo, facendo Eucarestia, ricevendo il corpo di Cristo che noi veniamo trasformati nel suo corpo. Le narrazioni: «E non si tratta semplicemente di dire parole, ma piuttosto di consentire quadri di ricomprensione simbolica, di sensi condivisi, che risultano generativi». «Io vi trasmetto a mia volta ciò che io stesso ho ricevuto dal Signore Gesù, dichiara Paolo nella narrazione più antica dell'Eucarestia. **Pensando a questi giorni del Corpus Domini** fare memoria è dunque tessere storie significa ricucire gli strappi, rimarginare ferite, riconnettere sensi. **Le tue ferite non le puoi asportare, esponile, nell'adorazione, allo sguardo del tuo Signore, asciugale al sole, non lasciarle sole.** Mi sono risuonate così queste parole di Franco Erminio: «Prendi la ferita, /lavorala,/non buttarti contro il feritore,/ così puoi solo ferirti ancora./ Prendi la ferita,/ asciugala al sole,/ pensa alle ferite degli altri./ Le ferite non vanno mai lasciate da sole».

Dt 8,2-3.14-16; Sal 147; 1Cor 10.16-17; Gv 6, 51-58

**+Dal Vangelo secondo Giovanni** In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e **il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo**». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la

vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

**FARE EUCARESTIA è Fare memoria prima parola e primo passo. Ricordati di tutto il cammino percorso, non dimenticare i giorni della prova e come si è usciti dalla condizione di schiavitù.** Mosè parlò al popolo dicendo: Nella rilettura del tempo di quarantena e della pandemia, nell'attraversamento di questo deserto grande e spaventoso, nella fame d'aria e mancanza di respiro, nella scoperta di ciò che davvero nutre la nostra vita, nel riconoscimento di ciò che da questa esperienza può scaturire e rigenerare la nostra vita ci viene incontro la lettura tratta dal libro del Deuteronomio (Dt 8,2-3.14-16). Essa ci invita nella ripresa a un'azione di ricostruzione, di ricucitura; azione che si rivela necessaria e si rende possibile nel fare memoria del cammino percorso. A riconoscere quella verità che si è resa manifesta oltre il virus e che ha concorso a farci sapere quello che avevamo nel cuore e ha smascherato quello che è nel cuore della nostra civiltà e organizzazione sociale. Ha rivelato ad esempio quanto la nostra potenza è impotente. Quanto il pane di cui abbiamo bisogno non è quello che ci viene propinato da una logica di consumo, quanto le relazioni umane siano pane vivo che nutre la nostra vita e ce ne siamo accorti proprio quando siamo stati posti in una condizione di confinamento, nelle nostre case, e di distanziamento fisico dalle persone più care anche nei momenti cruciali e drammatici della malattia e della morte di tanti nostri fratelli e sorelle. Abbiamo scoperto anche nell'astensione dalla celebrazione eucaristica comunitaria abbiamo riassaporato il valore del pane, e del fare il pane in casa, abbiamo riscoperto il senso di ciò che è 'pane quotidiano', abbiamo provato nella ritualità familiare a spezzarlo nelle nostre case ritornando alla sorgente del cristianesimo come presenza tra le case e nelle case, riscoprendone la sua dimensione più domestica ed esistenziale. Possiamo anche riconoscere come l'avvento di questo virus ci ha costretto a fermarci e ci ha lasciati nella vita in un tempo sospeso alla morte ha messo in luce la velleità di certe illusioni e sicurezze, facendoci toccare nel contempo quella condizione di schiavitù che avevamo eretto come sistema di vita, credendolo immutabile e irrinunciabile. È un tempo che ci ha messo tutti alla prova, per sapere quello che avevamo nel cuore facendoci toccare con mano quanto sia vero e reale ciò che viene detto in questo midrash rabbinico: «E' più facile far uscire dalla schiavitù un popolo che far uscire la schiavitù da un popolo». **FARE EUCARESTIA: stare nudi, in presenza, nelle pieghe della storia** Nei mesi della pandemia, mesi di astensione dall'Eucarestia e dalla sua celebrazione comunitaria, in verità non abbiamo smesso di celebrare, di fare Eucarestia, lo abbiamo fatto non in chiesa (dove a volte non ci sentiamo neppure a casa), ma lo abbiamo fatto in casa (riscoprendola anche – è questa la grazia- come piccola chiesa); abbiamo spezzato e condiviso il pane nelle nostre case; e insieme al pane la parola, gli spazi, il tempo, e abbiamo fatto eucarestia mettendo in comune insieme al pane ogni cosa della nostra vita. Abbiamo celebrato la vita come Eucarestia e l'Eucarestia nella nostra vita. Davvero l'Eucarestia della vita è stato il pane di ogni giorno, pane disceso dal cielo; pane di ieri, da riscoprire oggi e domani. Abbiamo riscoperto più radicalmente la nudità e l'essenzialità della fede evangelica

nel celebrare la presenza nascosta di Dio nelle pieghe dell'esistenza e della storia. Miopia sarebbe ritornare a come era prima e a fare le cose di prima. C'è un senso di svolta inevitabile e promettente. Dopo il distanziamento ancora in atto bisognerà reimparare ad essere comunità, anche fisica. Se è celebrazione eucaristica, la messa è contatto/contagio, nudità/ riconoscimento, gusto di sostare/perdere tempo. E' chiaro che il "desiderio di radunarsi" è rimasto sospeso per molto tempo. Bisognerà riapprenderlo in presenza, dopo averne sperimentato la verità del dono in assenza della comunità. L'eucarestia è il rito mediante il quale il Signore Risorto convoca e riunisce i suoi come suo corpo vivente, sacramento del suo amore nel mondo; è segno di questa convocazione più che un gesto di devozione personale da vivere individualmente. La comunità si attende, nei registri del desiderio ecclesiale, le distanze che si accorciano, le mani che si intrecciano, la condivisione dello stesso pane e dello stesso calice, il canto comune e il fare corpo. **FARE EUCARESTIA è custodire il legame con il Signore Gesù, la sua e nostra storia. Custodire e tener vivi i legami che ci tengono in vita e ci legano in vita.** «**Quel che resta del bene ridisegnare insieme il nostro futuro**»: «**Di recente mentre venivamo travolti dall'ondata dei contagi, il nostro modo di pensare è un po' cambiato: abbiamo avuto la percezione che la trama delle nostre vite non consista necessariamente di rivalità o di alleanze solo strumentali, funzionali all'egoismo dei singoli** . Ci è parso di intravedere un'altra verità, di capire che l'individualismo competitivo non costituisca un tratto ineluttabile dei rapporti sociali. Al contrario, ci è balenato davanti agli occhi che sono i legami tra le persone a reggere l'intero assetto della società. Se questo è vero, la misericordia non dovrebbe costituire un'eccezione, ma la regola fondamentale dei nostri rapporti quando hanno una natura veramente umana».

**FARE EUCARESTIA capaci di un nuovo sguardo su noi stessi e sulla vita,** quale altro sguardo, nei mesi appena vissuti, ci ha fatto incontrare i nostri figli, i volti delle diverse generazioni. Quale sguardo al futuro può farci cogliere l'avvenire? Così ci scrive un'educatrice: «**Cerchiamo un nuovo sguardo**», Uno sguardo capace di rivolgersi al proprio interno per prendere contatto con la propria fragilità, uno sguardo rivolto verso l'altro a cui consegnarsi e di cui prendersi cura, uno sguardo rivolto verso la storia, da comprendere e interpretare per costruire il domani di tutti e di ciascuno. Uno sguardo capace di progettare il futuro e di attendere l'avvenire. Non vogliamo che i ragazzi siano solo spettatori, consumatori o fruitori di un mondo che decide per loro e che disumanizza le loro anime e impoverisce le loro teste. Sogniamo un mondo in cui i ragazzi prendano parte da cittadini sovrani nella tutela della dignità delle persone e nella gestione condivisa della cosa pubblica, capaci di ascoltare e leggere la realtà, di discernere, decidere e agire. Giovani dentro l'oggi, **con le mani impastate nella storia e con gli occhi ripieni di cielo.** Un sogno non da poco, ma credeteci, i ragazzi, con la loro freschezza, intuizione e sensibilità hanno già in sé la premessa e la promessa perché questo sogno si realizzi. Siamo piuttosto noi, adulti, che dobbiamo accettare la sfida...ascoltarli, dobbiamo essere all'altezza del loro sguardo. Siamo quindi chiamati ad urgente conversione, per ritrovare l'adulto che ci manca, quell'adulità che ci fa stare nelle cose con passione, ascolto, creatività, impegno, generosità; quell'adulità